

## IL SUPERAMENTO DI VOLTAIRE

La notte era tiepida, dolcissima. Decisero di trascorrerla camminando per Parigi, poiché l'indomani era domenica. A don Antonio quei buoni vini avevano messo non si poteva dire allegria, ma fantasia, ma libertà. Diceva «Hai ragione, è vero: qui si sente che qualcosa sta per finire; ed è bello... Da noi non finisce niente, non finisce mai niente...». Gli venne quasi un singhiozzo. Passarono davanti alle statue di Maillol: don Antonio vagheggiò di dormire accanto ad una di quelle donne di bronzo. «Di dormire» disse «di dormire castamente: il più casto sonno della mia vita». Lungamente parlò della castità, e col latino dei santi padri. Passarono il ponte Saint-Michel e don Antonio, quasi predicando, cominciò «Qui, nel 1968, nel mese di maggio...». «Erano i nostri nonni o i nostri nipoti?» lo interruppe Candido. «Domanda inquietante» disse don Antonio. E si zitti. Pensava, borbottava. Dal quai, imboccarono rue de Seine. Davanti alla statua di Voltaire don Antonio si fermò, si afferrò al palo della segnaletica, chinò la testa. Pareva si fosse messo a pregare. «Questo è il nostro padre» gridò poi «questo è il nostro vero padre». Dolcemente ma con forza Candido lo staccò dal palo, lo sorresse, lo trascinò. «Non ricominciamo coi padri» disse. Si sentiva figlio della fortuna; e felice.

Da: L. Sciascia, *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*, Milano, Adelphi, 1990, p. 136.